

## L'INCORAGGIAMENTO DEL CRISTO RISORTO

<sup>17</sup> Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, <sup>18</sup> e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi.

► Ora Giovanni parla di se stesso. La visione (la luce) del Cristo risorto lo ha travolto totalmente: “caddi ai suoi piedi come morto<sup>1</sup>”.

Giovanni si ispira a Daniele:

“Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze. Udi il suono delle sue parole, ma, appena udito il suono delle sue parole, caddi stordito con la faccia a terra... Mentre egli parlava con me in questa maniera, chinai la faccia a terra e ammutolii” (Dn 10, 8-9.15).

Davanti alla manifestazione divina, la debolezza umana non regge!

Ma Dio è pronto ad intervenire in nostro aiuto!

► Giovanni, con sorpresa, si trova il Cristo Risorto che pone la sua mano destra su di lui.

Potremmo chiederci: cosa ne ha fatto delle sette stelle che aveva nella “sua destra?” (1,16)?

Non dovremmo porci questa domanda, perché tutti i particolari della visione di Giovanni sono un “messaggio teologico” per descrivere il Risorto.

Giovanni si trova un Gesù diverso, tutto per lui, un amico che, per prima cosa, si preoccupa di rassicurarlo: “Non temere!”.

Il Risorto rassicura Giovanni come JHWH rassicurava i suoi profeti:

“Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia” (Is 41,10).

Chiaro il richiamo, ancora una volta, di un passo del libro di Daniele:

“Allora di nuovo quella figura d'uomo mi toccò, mi rese le forze e mi disse: «Non temere...” (Dan 10,18-19),

► Poi il Figlio d'uomo comincia a parlare:

“Io sono il Primo e l'Ultimo, <sup>18</sup> e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi”.

---

<sup>1</sup> Questa frase piace a Dante che, di fronte alle apparizioni più grandi, scriverà: “Caddi come corpo morto cade” (Canto V dell'Inferno”.

Chi parla potrebbe essere Dio stesso, potrebbe essere un angelo...L'elemento decisivo, però, è: "Ero morto"; chi parla è Gesù Cristo, che è stato presentato come Dio e annuncia la propria esperienza storica, dolorosa, della morte.

Il Risorto si presenta:

◆ "Io sono il Primo e l'Ultimo".

Giovanni trasferisce a Gesù Cristo i titoli e le qualità di JHWH:

"Così dice il Signore, il re d'Israele, il suo redentore, il Signore degli eserciti:  
«Io sono il primo e io l'ultimo... »" (Is 44,6).

La stessa espressione ricorre anche in 2,8 e 22,13 riferita a Gesù Cristo stesso:

"All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: «Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita (2,8).

"Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine" (22,13).

Il Risorto è all'inizio e alla fine della storia della salvezza.

◆ "e il Vivente".

Gesù ha la pienezza di vita, propria di Dio nell'Antico Testamento:

"L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente" (Sal 42,3).

"Il Signore, invece, è veramente Dio, egli è Dio vivente e re eterno" (Ger 10,10).

◆ "Ero morto, ma ora vivo per sempre".

Tuttavia la pienezza di vita è messa in relazione alla morte. Gesù si immerge nella realtà umana, la fa sua ("Ero morto"), ma la supera ("ora vivo per sempre").

E' messo alla luce il mistero pasquale: la morte appartiene al passato; la risurrezione al presente della storia della salvezza.

Possiamo sin d'ora fare esperienza della vitalità del Risorto!

◆ "e ho le chiavi della morte e degli inferi".

Gli inferi (lo sheol, ade) è il mondo sotterraneo e dimora dei morti.

Specialmente nei Salmi ricorre l'immagine dei morti trattenuti nello sheol, ma Dio ha il potere di liberare dalla morte e di far risalire dagli inferi:

"Certo, Dio riscatterà la mia vita, mi strapperà dalla mano degli inferi" (Sal 49,16);

"Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa" (Sal 30,4)..

Gesù Cristo ha lo stesso potere di Dio e può partecipare a ogni uomo la vitalità della sua risurrezione.

Il suo potere è sottolineato dall'immagine simbolica delle chiavi, che indica autorità e potere.



“Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente.  
Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi”.  
Ap 1,17-18

## IL RISORTO ORDINA A GIOVANNI DI SCRIVERE UN LIBRO

<sup>1</sup><sup>19</sup>Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito.

<sup>20</sup>Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese.

► Importante quel “dunque”. Lo ritroviamo anche alla fine del Vangelo secondo Matteo.

“A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 18-20).

Visto che ho il potere, dice Gesù, voi andate e fate discepoli...

Qui è la stessa cosa. Il Cristo Risorto ha il potere (“ho sette corna e sette occhi” dirà Giovanni in 5,6) e perciò ordina a Giovanni, come in 1,11, di scrivere “un libro”.

Ora precisa ciò che deve essere scritto:

“le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito”.

Si tratta di scrivere ciò che ha visto (passato), precisando però le cose che sono (presente) e le cose che devono accadere dopo (futuro).

Non si tratta di fare previsioni sul futuro, ma di mettere per iscritto le cose che sono, che hai visto per comprendere quelle cose che devono accadere dopo queste.

► Poi il Risorto dà la spiegazione del “senso nascosto” (del mistero) delle immagini delle sette stelle e dei sette candelabri d'oro:

◆ Le sette stelle sono gli “angeli delle sette Chiese”.

Non sono i santi patroni, non sono i vescovi, sono la dimensione spirituale, ultraterrena della Chiesa.

◆ I sette lucernieri sono le sette Chiese (comunità).

Al di là delle singole Chiese (1,11), il messaggio è indirizzato alla Chiesa nella sua totalità, simboleggiata dal numero sette.

Il Figlio dell'Uomo, che è apparso a Giovanni e che ha cominciato a parlargli, comincia a dettargli i sette messaggi per le sette chiese.

Troveremo le sette lettere nei capitoli 2 e 3 dell'Apocalisse: non scritte da Giovanni, ma dettate dal Cristo Risorto a Giovanni perché le faccia avere alle comunità.

Oggi ciascuno di noi deve sentirsi il destinatario del messaggio del Risorto!



“Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti  
e quelle che devono accadere in seguito”  
Ap 1,19

## L'APOCALITTICA E L'APOCALISSE DI GIOVANNI

Quando Giovanni scrive il suo libro come gli ha ordinato il Risorto:

“Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese” (1,11)

esistevano testi biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento il cui genere letterario è definito “genere apocalittico” proprio a partire dal libro di Giovanni, ma era conosciuto sin dal V secolo a.C.

Si è dato il nome di Apocalittica all'insieme di tutti questi libri.

Tra gli scritti apocalittici dell'Antico Testamento ricordiamo particolarmente i libri di Ezechiele, Daniele e Isaia.

Per il Nuovo Testamento ricordiamo la cosiddetta “apocalisse sinottica”<sup>2</sup>: Marco 13,1-31: Mt 24,1-44; Lc 21,5-36.

Quale è il loro scopo e a chi si rivolgono?

Sono testi di consolazione e di incoraggiamento, rivolti a comunità che si trovano in situazioni difficili.

La comunità in crisi si domanda: perché le cose vanno così? Perché Dio non interviene?

Non avendo risposte, rischiano di perdere la fede.

L'autore apocalittico è un uomo di fede, che – in base alla tradizione biblica e in forza di una rivelazione divina – compone un testo, certo per dire “abbiate pazienza, fatevi coraggio”, ma anche “continue, impegnatevi, resistete, non lasciatevi perdere”, spiegando il senso degli avvenimenti e rinforzando la speranza in tempi migliori.

Anche Giovanni e la comunità cristiana che vive nella grande città di Efeso e in altre cittadine vicine sono sotto pressione, in crisi (1,9)...

Egli si ispira particolarmente ai libri dell'Antico Testamento come visto nell'approfondimento al commento di 1,12-16.

Giovanni consola, incoraggia, invita insistentemente alla resistenza pacifica, fondata unicamente sulla fiducia in Dio, aiuta a comprendere ogni evento alla luce del progetto divino di salvezza... apre alla speranza... esorta alla coerenza fino al martirio ...il Signore sconfiggerà il male e instaurerà cieli nuovi e terra nuova.

Un punto molto importante, però, distingue la visione teologica di Giovanni dagli apocalittici del giudaismo.

---

<sup>2</sup> Potremmo aggiungere la Prima e seconda lettera ai Tessalocinesi (1 Ts 4,16-17; 2 Ts 2,1-12) e la Prima lettera ai Corinzi (1 Cor 15,20-28). Abbondante e varia fu la produzione di testi apocalittici tra il II secolo a.C. e il III secolo d.C.: Enoc (II e I secolo a.C.)... il capitolo XVI della Didachè (I e II secolo d.C.)...

Essi attendevano, negli avvenimenti drammatici che vivevano, il futuro intervento di Dio e lo annunciavano imminente.

Per la comunità giovannea l'intervento decisivo e definitivo di Dio si è già realizzato con Gesù di Nazaret, morto e risorto, Signore della storia, vivo nella sua Chiesa:

“Colui che è, che era e che viene” (1,8).

La presenza di Dio nella storia si è manifestata nel passato (“che era”), è presente adesso (“che è”) e si rivelerà nel futuro (“che viene”).

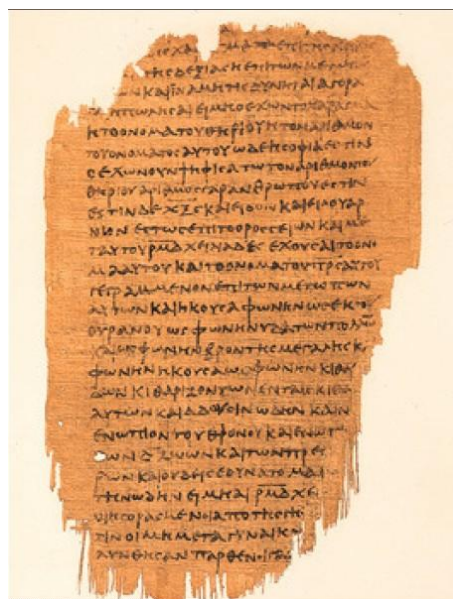
Chiediamoci ora: quali sono gli elementi più caratteristici del linguaggio apocalittico?

Vogliamo solo riassumerli:

- la rivelazione può essere ricevuta in vari modi: in forma di sogno (Dn 7), in forma di un discorso (Dn 10-12)...Giovanni la riceve in forma di visione (1,12-16);
- gli autori, pur esprimendosi in prima persona, non amano dire il loro vero nome. Attribuiscono a celebri personaggi del passato, il messaggio del tempo presente;
- alla rivelazione ricevuta viene aggiunto l'ordine di renderla nota a tutti;
- la rivelazione è profezia in quanto espone il pensiero di Dio;
- chiare sono anche le radici sapienziali degli scritti apocalittici;
- il contenuto di queste rivelazioni è espresso con un linguaggio simbolico, fatto di simboli che devono essere spiegati come abbiamo visto commentando 1,12-16.

Soffermiamoci invece su una seria questione: come interpretare l'Apocalisse di Giovanni?

Il libro è documentato – tutto o in parte – ampiamente dai papiri ai numerosi codici. Il manoscritto più antico conservatosi e contenente il testo greco è il Papiro 47, della metà del III secolo; successivi sono il Codice Vaticano dell'anno 325-350, il Codice sinaitico del 330-360 circa e il Codice Alessandrino del V secolo (manoscritti in greco).



Papiro P47 dell'Apocalisse

## L'INTERPRETAZIONE DELL'APOCALISSE DI GIOVANNI

L'Apocalisse è certo un libro difficile...leggendolo sembra che dica in modo diverso sempre le stesse cose; è vero, ma ogni volta che ritorna indietro, comprenderemo sempre meglio (un esempio: 1,4.11.19).

E' come salire su una scala elicoidale di una torre con finestre: salendo sembra di essere sempre allo stesso punto, ma più siamo su, più vediamo più lontano.

Difficile è la interpretazione dell'Apocalisse oggi come ieri, soprattutto se diamo retta alla nostra testa e facciamo dire al testo ciò che vogliamo.

Spesso delle frasi dell'Apocalisse erano e sono interpretate a capriccio, solo per demonizzare i personaggi antipatici che ci sono, inevitabilmente, in ogni tempo e che diventano i nostri nemici. Nemica è la curia romana, l'Islam, l'imperialismo...

Spesso si è letta in senso letterale, come, ad esempio, l'interpretazione dei "mille anni" (20,3) come fondamento biblico (il millenarismo).

Spesso si è letta l'Apocalisse come previsione di fatti storici futuri fino a dire la data della fine del mondo.

Spesso si è letta l'Apocalisse come annuncio della fine dei tempi: una serie di catastrofi porteranno alla distruzione della terra e del nostro mondo (lettura escatologica).

Non pensiamo, a volte, di vivere alla fine del tempo: "male come oggi non è mai andata!"?

Ma lo scopo dell'Apocalisse è quello di consolare e incoraggiare o di farci paura?

Prima di tutto è necessario sottolineare alcuni criteri fondamentali per poter interpretare correttamente l'Apocalisse:

- Bisogna essere fedeli al testo, considerando il contesto storico (la situazione delle comunità cristiane del I secolo) e letterario (linguaggio simbolico) in cui è stato scritto.
- E' indispensabile riconoscere che i simboli dell'Apocalisse derivano dall'Antico Testamento e quindi la chiave di lettura (il vocabolario da usare) deve essere quella delle Scritture.
- Apocalisse va letta in un ambiente liturgico, è un testo liturgico, pieno di inni, di canti e di lodi; inizia proprio con un dialogo liturgico (1,4-9).
- Infine, a causa della complessità del linguaggio simbolico, non bisogna prendere un versetto qui, un versetto là, ma tener conto del contesto di tutto il testo.

Una interpretazione che tiene conto di tutti questi criteri è l'interpretazione patristica, cioè dei Padri della Chiesa e da noi condivisa:

L'Apocalisse è una riflessione simbolica della storia della salvezza,  
il coronamento di tutta la rivelazione biblica.